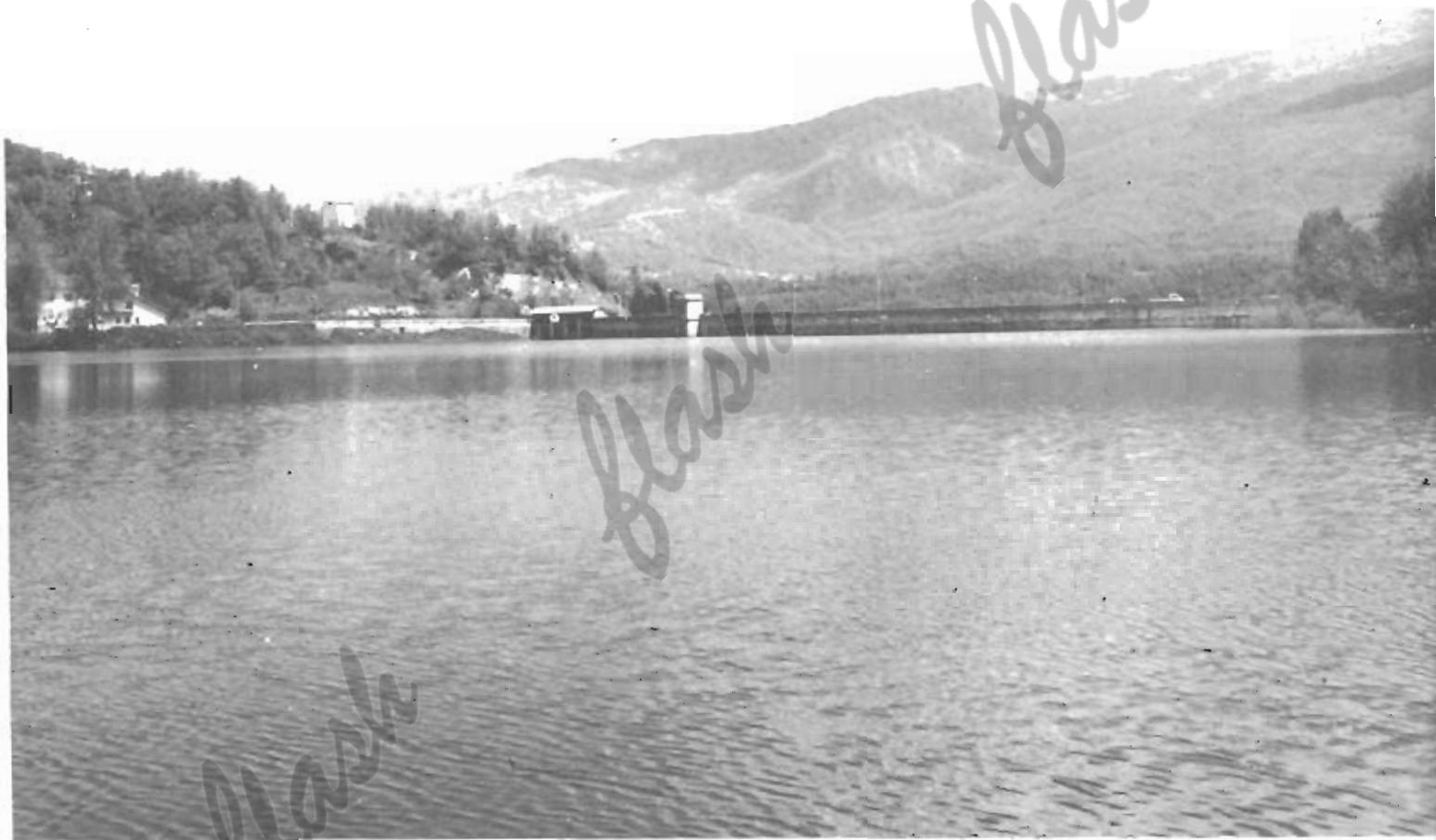


# Cronaca di uno scampato disastro

di Giannino Oddi

Disegno di Giuseppe Vena



*Il lago dello Scandarello nel suo massimo invaso come si presenta oggi e come si presentava nel giugno 1944, all'epoca dei fatti che di seguito vengono narrati.*

**T**ra il 17 e il 18 giugno 1944 ebbe termine, nel territorio ascolano, la ritirata delle truppe naziste, punzecchiate, lungo le vie di transito, per lo più montane, dalle formazioni partigiane che poterono consegnare all'esercito alleato la città di Ascoli Piceno già liberata.

I tedeschi, per facilitarli la ritirata e ritardare l'avanzata degli angloamericani, avevano distrutto il ponte di Porta Maggiore, quello di Cecco, il caratteristico ponte di Porta Cartara, tutti sul torrente Castellano, il ponte sul torrente Chiaro, le apparecchiature delle centrali idroelettriche dello Scandarello, di Venamartello e di Moz-

zano, penalizzando in tal modo anche la popolazione picena per l'impossibilità di utilizzare quei beni necessari per la ripresa economica e per una normale vita civile.

Tutto questo, però, pur nella vastità del danno, sarebbe stato ben poca cosa rispetto alla catastrofe da essi preordinata, con la distruzione della diga dello Scandarello, minata con circa 56 q.li di esplosivo e che fu evitata dall'intervento silenzioso e tempestivo di pochi ardimentosi mentre il popolo, ignaro, attendeva, con gioia a stento repressa, l'arrivo dei liberatori.

All'evento - se si eccettua

l'unico articolo uscito sul "NUOVO PICENO" del 10 febbraio 1945, quindi otto mesi dopo, e una polemica pubblicizzata tra l'avv. Serafino

Orlini e l'avv. Davide Ciampini il quale si attribuiva il merito di avere salvato Ascoli e la diga con una sua richiesta di intervento del Vaticano (di cui era Cameriere di

Cappa e Spada) presso il Comando Tedesco - ben poca risonanza venne data allora, forse per l'ignoranza del fatto che era avvenuto in altra Provincia (Rieti) per il susseguirsi tumultuoso di eventi bellici e politici che scombussolavano